

PROCESSI COSTITUENTI

Gianni Giovannelli

Certamente ricordiamo tutti di aver orecchiato, almeno una volta, durante qualche lezione scolastica, il motto *alea jacta est* (per la verità, secondo Erasmo, lo storico Svetonio non aveva riportato esattamente il racconto originario di Plutarco; dovrebbe leggersi *esto*, con imperativo rivolto al futuro). Cesare passa il fiume Rubicone, entra nel territorio della repubblica alla testa delle truppe in armi, viola consapevolmente la legge vigente con il dichiarato scopo di mutare il corso della storia. *Sia lanciato il dado*, dunque, si aprano le ostilità, si dia inizio alla sfida contro il potere *costituito*. Ecco un *processo costituente*: il partito di Cesare attacca e contrasta ciò che è invece *costituito*, con il dichiarato intento di costruire un diverso ordinamento.

In altre parole il *processo costituente* è un metodo che ci appartiene, è infatti (e non può non essere) *il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente* (Marx, *L'ideologia tedesca*, 1846). Il *comune* (o se si preferisce il *comuneismo*) vive in rapporto dialettico necessario con i meccanismi di cambiamento (sovvertimento), con il vasto contraddittorio mosaico delle singole lotte per l'emancipazione dal lavoro salariato (nella forma precaria i cui oggi si articola e sviluppa).

Fu un *processo costituente* quello apertosi con l'entrata a Milano delle truppe napoleoniche, proseguito con la cancellazione del ducato, fino alla fondazione della Repubblica cisalpina il 29 luglio 1797. E certamente possiamo chiamare *processo costituente* l'epopea della Repubblica romana, conclusasi con l'approvazione della carta il 3 luglio 1849; ed anche la lotta partigiana contro i nazifascisti, con il varo, nell'immediato dopoguerra, dei decreti luogotenenziali che, per esempio, inibirono il licenziamento degli operai (con il decreto n. 523 del 1945 fu vietato agli industriali di licenziare i dipendenti e poco dopo fu introdotta la cassa per l'integrazione che garantiva i due terzi del salario). In quel caso per uscire dalla crisi (e che crisi!) si era scelto di dare reddito; in un *processo costituente* questo è possibile.

Non è invece un *processo costituente* ma piuttosto una *restauratione* il progetto di eliminazione dei diritti, perseguito con grande ostinazione dalle forze politiche che si sono alleate approvando il governo Letta. Parafrasando Marx questo genere di variazioni costituzionali in cantiere possono essere qualificate come un *movimento reale che mantiene lo stato di cose presente (mediante il controllo autoritario)*.

I comitati di lotta che nel 1970 si ribellarono ai licenziamenti politici della Fiat, sbaragliando le guardie ai cancelli di Mirafiori e scortando i protagonisti della rivolta nei loro posti in fabbrica avevano aperto un *processo costituente*; la legge e la costituzione prevedevano la libertà di espellere i lavoratori sgraditi, ma il parlamento italiano (a maggioranza democristiana) si piegò approvando l'obbligo di reintegrazione, l'articolo 18 (una rivoluzione del costume giuridico europeo). Con il voto congiunto di destra e sinistra la riforma Fornero ha parzialmente cancellato quanto la forza operaia aveva conquistato. Quella che ci presentano come

una novità (che dunque ci gabellano come rinnovamento per la salvezza dell'economia) è solo il ritorno al passato.

Lo scenario è chiaro, per chi lo vuole vedere e per chi non intende accettare un ruolo subalterno. Da una parte stanno coloro che si ergono in difesa del *costituito* (ed il sistema vigente rappresenta l'essenza stessa del *costituito*); dall'altra, e contro, si collocano coloro che vogliono invece dar vita a un movimento che rovesci un sistema inaccettabile di rapporti economici, politici, umani, ambientali. I primi non hanno altra scelta che quella di prevaricare, reprimere, esercitare la violenza del potere; i secondi (noi) sono gli unici che hanno interesse ad aprire il processo costituente, consapevoli che nuovi principi troveranno la loro codificazione solo e soltanto nel vivo dello scontro. Ogni frammento di opposizione sociale, di disobbedienza, di ribellione, di costruzione del comune si *sostanzia* nell'apertura di plurimi processi costituenti.

Le masse sono abbattute, bisogna sostanziare le loro speranze.

(Antonio Gramsci)

Ed è un processo che ormai è iniziato; speriamo sia irreversibile.